

Luigi Manfredi

NAPOLEONE STATISTA

La nascita della Francia moderna



Dalla ghigliottina alla Legion d'Onore



Napoleone Bonaparte
(disegno di Eugène Bourgeois, allievo di Jean-Louis David)

INTRODUZIONE

LEADERSHIP

Un leader è un venditore di speranza. Speranza non significa provare un ottimismo inconsistente o sognare l'impossibile, speranza implica un senso di attesa e, per dare alle persone questo senso di attesa, devi dare loro una visione chiara di quello che sarà: un'immagine che riescano ad afferrare
(Napoleone)

Il ciclo formativo nel quale s'inquadra questa conferenza riguarda il tema della *leadership* e, senza dubbio, Napoleone può essere considerato un prototipo indiscusso sotto questo profilo.

Il concetto di leadership non è facile da definire, ma non solo per me. Nelle mie ricerche ho quasi sempre trovato la descrizione delle caratteristiche dei vari personaggi che sono stati in odore di leadership, piuttosto che una definizione del termine. Chi ne ha dato una definizione è, guarda caso, proprio Napoleone il quale affermò che *"un leader è un venditore di speranza. Speranza non significa provare un ottimismo inconsistente o sognare l'impossibile, speranza implica un senso di attesa e per dare alle persone questo senso di attesa devi dare loro una visione chiara di quello che sarà: un'immagine che riescano ad afferrare"*.

L'UOMO, I SUOI PREGI, I SUOI DIFETTI E LE SUE CONVINZIONI

*Amo il potere
ma lo amo come un artista.
L'amo come un musicista
ama il suo violino
per trarne suoni, accordi e armonia*
(Napoleone)

Il nome di Napoleone è noto universalmente come grande stratega, vincitore di 60 battaglie, e come conquistatore di una buona parte dell'Europa di allora, all'inizio del 1800.

Non è di solito associato alle Riforme civili né alla Pubblica Amministrazione. Si sottovaluta, infatti, che fu il costruttore della Francia moderna con un forte influsso sugli Stati satelliti europei, tra i quali soprattutto l'Italia.

Le riforme, che avrebbero trasformato e modernizzato la Francia, le immaginò sin dal momento nel quale assunse il potere alla fine del 1799, le realizzò in soli 14 anni e per masero nel tempo oltre cento anni, qualcuna tuttora valida. Riguardarono sostanzialmente:

- la pacificazione politica;
- la pacificazione religiosa;

- la riorganizzazione amministrativa centrale e periferica;
- la rivoluzione dei codici penali, civili e del commercio;
- la riforma della giustizia;
- il riordino delle finanze e del sistema fiscale;
- il riordino dell'istruzione superiore.

Illustrarle, anche se sommariamente, è lo scopo di questa conferenza, ma credo, però, che sia opportuno richiamare alla vostra attenzione quali furono le caratteristiche dell'Uomo che appaiono fondamentali per capirne le decisioni.

Napoleone fu, prima di tutto, un organizzatore di abilità mai conosciuta prima e un amministratore con una visione modernissima della società.

Una prima dote, universalmente riconosciuta, fu indubbiamente l'ambizione. Lo riconobbe egli stesso e non ebbe dubbio nell'affermare che *“l'ambizione è la spinta principale degli uomini. Un uomo è disposto impiegare le proprie capacità solo se pensa che si potrà elevare; ma quando ho raggiunto il livello massimo, vuole solo riposarsi. Ho creato incarichi senatoriali e titoli principeschi, solo per favorire l'ambizione”*.

Eccezionale fu, altresì, la sua capacità di lavoro che non conosceva i vincoli del giorno e della notte.

Non meno rilevante nell'uomo fu la sua perspicacia politica. Napoleone può essere considerato, in sostanza, come l'inventore della *“realpolitik”*, forse il vero erede di Machiavelli, del quale pare, ma non è sicuro, abbia letto e chiosato *“il Principe”*.

La spregiudicatezza fu un'altra sua peculiare caratteristica. Cito, in proposito, alcune celebri e significative testimonianze lasciate da lui stesso nelle sue memorie a Sant'Elena:

“Si governano più facilmente gli uomini facendo leva sui loro vizi piuttosto che sulle loro virtù”;

“Due sono i veri motori delle azioni umane: la paura e l'interesse personale, gli uomini si preoccupano soltanto delle proprie necessità, non delle proprie capacità”;

“Amo soltanto le persone che mi sono utili, per il tempo che mi sono utili; sarei pronta a baciare il culo di un uomo, se avessi bisogno di lui”;

“Il miglior mezzo per mantenere la parola è di non darla mai”;

“Agli occhi dei fondatori d'imperi gli uomini non sono uomini ma solo strumenti”.

Tra le doti forse meno conosciute fu, inoltre, l'eloquenza. *“La vera arte dello scrivere e del parlare - affermava - consiste nel sopprimere tutto quello che è inutile”*. Egli conosceva l'italiano e il francese ma la padronanza delle due lingue, anche di quella francese che pure era diventata il suo idioma, lasciava a desiderare. Riuscì, paradossalmente, a farne un pregio incredibile adattando magistralmente l'eloquio al suo ruolo.

Indubbio fu l'autoritarismo che contraddistinse tutta la sua attività e che molti storici definirono tirannia. Egli lo considerò l'unica possibile via per realizzare quanto aveva programmato.

DALLA GHIGLIOTTINA ALLA LEGION D'ONORE

Bisogna ammettere che da nessuna parte, presso nessun popolo, in nessuna epoca, il merito fu più onorato né il talento fu più magnificamente ricompensato
(Las Cases)

Ho creato incarichi senatoriali e titoli principeschi, solo per favorire l'ambizione
(Napoleone)

La meritocrazia fu, infine, la sua grande convinzione, quasi un'ossessione. Mise a punto un sistema rapido ed efficiente di riconoscimenti per chi avesse dato particolare prove di ardimento, efficienza, lealtà, capacità di sacrificio.

In tale ottica mi sembra necessario sottolineare l'onorificenza della "Legion d'Onore" che considero una delle chiavi di lettura dell'opera di Napoleone statista e alla quale ho dedicato il sottotitolo stesso del libro che ho scritto sull'argomento oggetto di questa conferenza: "Dalla Ghigliottina alla Legion d'Onore".

Mentre nel decennio rivoluzionario il potere si estrinsecò sostanzialmente in chiave repressiva, con Napoleone si manifestò intelligentemente attraverso la promozione e il riconoscimento dei meriti di chiunque avesse ben meritato per la Patria. Non fu il solo riconoscimento. La gratitudine di Napoleone nei confronti dei meritevoli ebbe ben altri e anche più concreti riconoscimenti, Consiglieri di Stato, Senatori, Prefetti, Conti e Marchesi, per non citare che i più importanti.

In sostanza, passare dalla ghigliottina alla Legion d'Onore fu un rivolgimento epocale e una mossa vincente.

LA CONQUISTA DEL POTERE

Audentes fortuna juvat
(Virgilio)

Il successo del Personaggio è legato, oltre che alle sue doti personali, anche al fatto che apparve sulla scena al termine dei dieci anni di rivoluzione francese (1789-1799) che hanno stravolto la Francia e preoccupato l'Europa.

Dopo il fulgore iniziale, la Repubblica era lentamente ma inesorabilmente degenerata, vittima dei suoi stessi successi ed eccessi sociali ma anche, soprattutto, dei suoi insuccessi economici.

Nel 1795, nell'ultima fase di vita della Convenzione, la vittoria dei cosiddetti termidoriani eliminò

Robespierre, giustiziandolo, e pose fine al suo potere politico. La situazione, però, non migliorava.

L'influenza politica di Bonaparte era cominciata nel 1797 con il successo strategico dell'Armata d'Italia (al suo comando) contro l'Austria e la gestione politica delle trattative che si conclusero con pace di Campoformio. Al rientro in Patria, La Francia lo accolse con un trionfo senza precedenti. Di fronte al Direttorio egli stesso si vantò: "religione, sistema feudale e monarchia hanno tenuto alternativamente le redini dell'Europa per 20 secoli ma a partire dalla pace che abbiamo appena concluso ha inizio l'era dei governi rappresentativi".

Solo, peraltro, nel 1799 si crearono le condizioni per il colpo di Stato che avrebbe cambiato la Repubblica. Il Generale Bonaparte afferrò immediatamente l'importanza del momento storico e rientrò fortunatamente e in segreto dall'Egitto dove era stato inviato.

Ebbe così inizio, con la partecipazione al colpo di Stato del novembre 1799, la sua brillante, oltre ogni immaginazione, carriera politica. In realtà, Napoleone spiegherà a Sant'Elena: "doveva essere una rivoluzione civile e non una rivoluzione militare. In verità erano Sieyès e i civili che agivano, io non ero che il loro agente. I fatti non si sono svolti affatto come essi speravano. Io ne ho raccolti i frutti ma non ero allora il personaggio principale; i civili e Sieyès non mi consideravano che come una loro macchina".

Potremmo sinteticamente definire la situazione con il motto "l'uomo giusto nel momento giusto al posto giusto".

In sintesi la successione degli eventi di quell'autunno. Bonaparte era in Egitto, impegnato in una campagna non certo di successo sotto il profilo militare. Capì immediatamente che la storia si scriveva a Parigi e non certo in quella sperduta regione afroasiatica. Non ebbe dubbi. Il 9 ottobre del 1799, a mezzogiorno, sbarcò nella baia di Saint Raphael al termine di una fortunosa traversata dell'intero Mediterraneo su un piccolo vascello.

Una congiura per rovesciare il Direttorio era stata escogitata da tempo e messa a punto da Sieyès, d'accordo con Talleyrand, Ministro degli esteri e Fouché, Ministro di polizia (1).

Fu stabilita la data del 18 brumaio (9 novembre). Bonaparte doveva essere semplicemente la "mano armata" del complotto. Non fu così.

All'Assemblea degli Anziani, Bonaparte entrò non autorizzato nella sala e straparò, compromettendo seriamente la riuscita del Colpo di Stato.

Nell'Assemblea dei Cinquecento il Presidente Luciano Bonaparte, dopo inutili tentativi di riportare la calma in sala, lasciò la poltrona della Presidenza per recarsi alla tribuna e dichiarare: "non

1 Il progetto, studiato nei particolari, prevedeva di:

- **assicurarsi, prima di tutto, il controllo delle forze militari nella capitale, dandone il comando a un generale colluso. Si erano accordati sul nome del Generale Barthélemy Catherine Joubert, allora Comandante in capo dell'Armata d'Italia;**
- **escogitare uno stratagemma per convocare d'urgenza e trasferire i Consigli degli Anziani e dei Cinquecento da Parigi in altra sede scelta nel palazzo di Saint Cloud, paese alle porte di Parigi lungo la Senna. La città di Parigi era fortemente popolata da operai e se ne temeva una reazione che avrebbe potuto far fallire sul nascere il complotto;**
- **costringere almeno tre membri del Direttorio a dare le dimissioni per creare le premesse di un vuoto di governo;**
- **convincere, infine, i Consigli a votare i pieni poteri a una Commissione incaricata di redigere una nuova Costituzione, in pratica quella che Sieyès aveva già elaborato da tempo.**

c'è più libertà. Non avendo più la possibilità di farmi intendere, vedrete almeno il vostro Presidente depositare, in segno di doglianza pubblica, le insegne della magistratura popolare”, ed uscì lasciando i deputati disorientati.

A questo punto entrarono in scena le truppe e sgomberarono la sala con la forza. Il Governo che si sostituì al Direttorio non fu quello immaginato da Sieyès. Fu un governo militare formato da tre membri che presero il titolo di Consoli. Furono Bonaparte, Sieyès e Ducos.

Il celeberrimo esametro incompiuto dell'Eneide di Virgilio “*Audentes fortuna juvat*”, più di qualsiasi altro aforisma, è la perfetta rappresentazione di come Napoleone seppe conquistare il potere nel 1799, quando il cosiddetto Colpo di Stato di brumaio abbattè il Direttorio e insediò il Consolato.

DALLA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO
ATTRAVERSO IL TERRORE
ALLA COSTITUZIONE DI BONAPARTE

*Una Costituzione dovrebbe
essere breve e oscura
(Napoleone)*

La Rivoluzione aveva regalato alla Francia la celebre “*Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*” del 1789. Fu, senza dubbio, l'atto giuridico fondamentale della Rivoluzione francese, mutuato concettualmente dalla “*Dichiarazione d'indipendenza americana*”. Il documento ha influenzato molte Costituzioni fino ai tempi nostri codificando i principi fondamentali della libertà e della dignità dell'uomo.

Il testo fu imposto al Re Luigi XVI e avrebbe dovuto essere inserito nella Costituzione, la futura costituzione del 1791, nel presupposto di un passaggio dalla Monarchia assoluta ad una Monarchia costituzionale.

I principi della Dichiarazione furono, per l'epoca, assolutamente innovatori. Essa rappresentò uno sconvolgimento totale della società, mai avvenuto nei secoli precedenti.

Seguirono tre Costituzioni repubblicane, del 1791 (che prevedeva ancora la Monarchia), quella dell'anno I (cosiddetta del terrore) e quella dell'anno III (cosiddetta del Direttorio).

La prima fondamentale riforma promossa da Napoleone Bonaparte, dopo aver conquistato fortunatamente il potere ed essere diventato Primo Console, fu la redazione e approvazione di una Costituzione che gli consentisse di gestire in prima persona, è il caso di sottolinearlo, il governo della Repubblica. Come egli stesso affermò, “*la Repubblica non sarebbe stata acquisita se non si fosse gettato sul suolo francese qualche masso di granito*”.

Aveva evidentemente chiaro in mente quali riforme fossero necessarie per mettere ordine in una Francia che, dopo dieci anni di rivoluzione, era ridotta allo stremo, militarmente, economicamente e socialmente).

Il primo provvedimento messo in cantiere fu, quindi, la redazione di un nuovo testo del quale formulò precisi intendimenti. La nuova Carta fu promulgata il 15 dicembre 1799 ed entrò in vigore il 25 dicembre 1799.

Nacque così la Costituzione cosiddetta dell'Anno VIII (1799) che stabilì, sostanzialmente, che:

- il potere esecutivo fosse affidato a tre Consoli (DEFINITI addirittura CON NOME E COGNOME). A tutti gli effetti il potere fu in mano al Primo Console, guarda caso, Napoleone Bonaparte;
- il potere legislativo fosse affidato a due Assemblee: il Tribunale e il Corpo legislativo. Nacque così la Costituzione dell'Anno VIII.

E' fin troppo evidente che una simile Costituzione fu, in realtà, scritta su misura da e per Bonaparte. Solo con tale accentramento di tutti i poteri dello Stato nelle sue mani gli sarebbe stato possibile realizzare le riforme che aveva in mente.

LA RIFORMA DEL POTERE LEGISLATIVO

*Quando viaggiamo nel territorio del regno, cambiamo legislazione così
sovente come cambiamo i cavalli
(Voltaire)*

La Costituzione dell'Anno VIII aveva, in realtà, previsto quattro Assemblee, il Senato Conservatore, il Consiglio di Stato, il Tribunale e il Corpo legislativo ma la fonte primaria e determinante della produzione legislativa fu riservata praticamente solo al Governo.

Il Consiglio di Stato, in particolare, non fu concepito come un Organo legislativo autonomo bensì, ed è l'aspetto quasi paradossale, un Organo esecutivo alle dirette dipendenze del Governo.

Le altre Assemblee non solo erano controllate dal Primo Console per quanto riguarda la scelta dei loro membri bensì anche relegate a compiti che potremmo definire di secondo piano.

Il Tribunale

Era composto da 100 membri. Il compito dell'Assemblea era di discutere i progetti di legge presentati dal Governo e redatti dal Consiglio di Stato, emettendo solo un giudizio in merito ⁽²⁾.

Il Corpo legislativo

Il Corpo legislativo era composto di 300 membri. Il Corpo legislativo si limitava a votare dopo aver ascoltato "in silenzio" gli interventi del Governo e del Tribunale ⁽³⁾.

² Nei due primi anni IL TRIBUNATO espresse 87 giudizi favorevoli e solo 7 sfavorevoli. Ciò però non era soddisfacente per il Primo Console che, in occasione delle modifiche costituzionali del 1802, impose al Senato la sostituzione dei venti Tribuni più ostili ai suoi progetti.

Il Senato conservatore

Il Senato fu previsto nella Costituzione non come componente del Potere legislativo, bensì a se stante con una doppia funzione:

- da una parte aveva compiti particolari sul piano costituzionale, giudiziario e anche legislativo e amministrativo;
- dall'altra, era un'istituzione composta di notabili che rappresentavano l'élite sociale del Paese gratificati per essere stati nominati senatori (4).

Egli voleva garantirsi che esso fosse di assoluta fedeltà e, a tale scopo, al quale egli assegnò privilegi non paragonabili a quelli delle altre Assemblee, facendone in sostanza un Organo assolutamente privilegiato e destinando all'incarico di Senatori solo persone indiscutibilmente selezionate e fedeli.

Furono, infatti, nominati Senatori: principi, grandi dignitari, politici insigni, generali e tutti coloro che Napoleone riteneva utili per i suoi progetti.

LA RIFORMA DEL POTERE ESECUTIVO

Divide et Impera
(Filippo II il Macedone)

“Divide et Impera”. Forse nessun altro motto rappresenta meglio di questo, attribuito al padre di Alessandro Magno, la concezione che ispirò Napoleone Bonaparte nel gestire la Cosa pubblica fin dal momento in cui, conquistato il potere, dettò le linee guida della Costituzione dell'anno VIII.

Il potere esecutivo sancito dalla Carta fu assegnato, come abbiamo visto, a tre Organi, i Consoli, il Consiglio di Stato e i Ministri. I tre Consoli furono definiti nella Carta non solo concettualmente bensì precisandone anche nome e cognome.

I Consoli

Fu previsto che fossero nominati per dieci anni e rieleggibili indefinitamente da parte del Senato. Il secondo e terzo Console avevano un ruolo solo consultivo, mentre a tutti gli effetti il potere era in mano al Primo Console, guarda caso Bonaparte.

Egli aveva poteri che non è esagerato definire eccezionali: nominava e revocava ministri e funzionari, e non era responsabile di fronte a nessuno.

I Ministri

3 Le competenze estremamente limitate dell'Assemblea e la scelta pilotata dei suoi membri furono un'ulteriore dimostrazione della concezione del potere di Napoleone Bonaparte, apparentemente democratica ma fondamentalmente dispotica.

4 Del primo Senato conservatore fecero parte anche membri delle Assemblee dell'epoca rivoluzionaria, scienziati e filosofi ma anche artisti e celebri esploratori.

Nell'esecutivo, i Ministri avevano rango inferiore solo al Primo Console. Avevano, peraltro, poco potere decisionale autonomo. Decrès, Ministro della Marina, confessò: *“siamo abituati ad essere condotti passo passo e non sappiamo prendere grandi decisioni all'improvviso”*.

La gestione dello Stato francese tra il 1800 e il 1815 fu, quindi, in realtà una prerogativa assoluta di Napoleone, inizialmente come Primo Console e poi come Imperatore. Con il senno di poi si deve, peraltro, riconoscere che nelle condizioni sociali ed economiche della Francia ereditata dalla Rivoluzione non ci fosse altra soluzione.

LA RIFORMA DELLE FORZE DELL'ORDINE

*La maniera più efficace per mantenere la tranquillità di un Paese
è una sorveglianza metà civile metà militare, estesa su tutto il
territorio
(Napoleone)*

La sicurezza in Francia nei dieci anni della Rivoluzione, dal 1789 al 1799 e, successivamente, durante il Consolato e poi l'Impero costituì sicuramente una delle esigenze più difficili da garantire e che, quindi, più preoccupava i Governanti.

Le differenze sociali ed economiche, tra le città e le campagne, tra il nord e il sud e tra le zone sviluppate e quelle più povere, erano così macroscopiche che apparve subito non adottabile un'organizzazione standardizzata e applicabile a tutto il territorio nazionale.

La strategia innovativa fu magistralmente descritta dallo stesso Napoleone in una lettera che scrisse nel 1806 da Saint-Cloud al fratello Giuseppe il cui passo fondamentale è sintetizzato nell'immagine proiettata (*La maniera più efficace per mantenere la tranquillità di un Paese è una sorveglianza metà civile e metà militare, estesa su tutto il territorio*).

Secondo questo principio furono rivoluzionate le due Forze dell'ordine, peraltro già esistenti, La Polizia generale e la Gendarmeria.

La Polizia Generale era nata con la Rivoluzione e fu riorganizzata, durante il Consolato, sul territorio nazionale, differenziata per Parigi, per le grandi città e per la provincia.

La Gendarmeria era una delle più vecchie Istituzioni francesi che affondava le sue radici nel Corpo militare *Maréchaussée*, con competenze sia militari sia civili su tutto il territorio nazionale.

Con l'avvento del Consolato si pose mano alla ristrutturazione del Corpo secondo i classici principi delle Grandi Unità dell'Esercito e fu istituito il primo Ispettore generale della Gendarmeria nazionale che, come tutti i successivi, era scelto tra gli ufficiali Generali dell'Esercito.

Il principio, come ben sappiamo, è tuttora anche alla base della nostra organizzazione delle Forze di polizia in Italia.

LA RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE

DELLO STATO

Era necessario organizzare la Francia amministrativamente.

*In effetti la Francia inizia la sua fortuna
con la costituzione delle Prefetture.*

*I Prefetti erano
« Empereurs au petit pied »
(Napoleone)*

Bonaparte ridefinì con immediatezza anche l'articolazione dello Stato. Il territorio fu diviso in Dipartimenti e Circondari comunali. Furono mantenute, peraltro, le Circostrizioni di origine repubblicana, paragonabili alle attuali Province di nostra conoscenza (5).

L'Amministrazione dei Dipartimenti fu incentrata nell'istituzione delle Prefetture, secondo il principio stabilito dallo stesso Primo Console che sosteneva: *“amministrare deve essere la responsabilità di uno solo e ne va del benessere della Francia”*. I Prefetti avrebbero dovuto trasmettere *“la legge e gli ordini del Governo fino alle estreme ramificazioni dell'ordine sociale con la rapidità della corrente elettrica”* (Chaptal, relatore della legge).

Il Prefetto dipendeva direttamente dal Primo Console e, in seguito, dall'Imperatore. I suoi compiti erano sia politici sia amministrativi. Erano nominati dal Primo Console. Secondo l'intenzione di Bonaparte, ai Prefetti fu assegnata anche una funzione di rappresentanza del Potere centrale. Non senza motivo lo stesso Bonaparte li definì: *« Empereurs au petit pied »*. Ma ciò rappresentava soltanto l'esteriorità dell'incarico.

L'Amministrazione della Circostrizione fu affidata ad un Viceprefetto nominato anch'egli dal Capo dello Stato che poteva anche revocarlo. Aveva attribuzioni limitate ed era incaricato, in sostanza, di far eseguire le disposizioni del Prefetto, vegliare sull'ordine pubblico, sorvegliare la gestione delle municipalità e attivare la riscossione delle imposte e la leva dei coscritti.

L'Amministrazione dei Comuni fu affidata a un Sindaco e a un Consiglio municipale e il Comune costituiva la prima maglia della centralizzazione piramidale voluta da Napoleone.

Disse in proposito Bonaparte al fratello Luciano: *“se non fossi costretto a fare la guerra, comincerei a far prosperare la Francia attraverso i Comuni”*.

In realtà, l'autorità era, peraltro, prerogativa del solo Sindaco assistito da un numero variabile di assessori, a seconda della popolazione. I poteri comunali erano molto limitati perché le competenze risalivano al Viceprefetto locale. Il Consiglio comunale si riuniva solo 15 giorni all'anno e aveva un ruolo consultivo mentre il Sindaco era, in sostanza, l'agente esecutore delle disposizioni del Viceprefetto.

5 Nell'anno VIII c'erano in Francia 402 Circostrizioni e 5105 Comuni. Nel 1801 i Comuni erano diventarono 45.768 (secondo il rilievo statistico generale).

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

*Waterloo cancellerà
il ricordo delle mie vittorie.
Ciò che vivrà in eterno sarà
il mio codice civile
(Napoleone)*

La riforma dei Codici

La riforma dei Tribunali

La riforma delle Giurie

La riforma della giustizia fu una delle iniziative più urgenti, insieme con la creazione delle prefetture e la riforma dei culti.

Si trattò, in realtà, di una vera e propria rivoluzione portata a termine, nella sua impostazione fondamentale, in tempi brevissimi. Basti pensare che furono perseguiti soprattutto quattro obiettivi che Bonaparte riteneva fondamentali per la gestione della cosa pubblica in Francia, anche a costo di soluzioni indubbiamente autoritarie:

- garanzia di ordine;
- validità su tutto il territorio nazionale;
- abolizione dell'elezione dei giudici (tranne che per quello di pace), che era stato, fino ad allora, un caposaldo democratico della rivoluzione, ma contestualmente loro inamovibilità;
- Giustizia distinta dall'Amministrazione.

La riforma si concretò:

- nella redazione di cinque codici (codice civile, codice di procedura civile, codice di diritto penale, codice di procedura penale e codice del commercio);
- nella riorganizzazione dei tribunali;
- nella nomina dei magistrati;
- nel depotenziamento delle giurie popolari, caposaldo della rivoluzione.

Un cenno al Codice civile che rappresentò la riforma per eccellenza, della quale si glorì Napoleone: *“Waterloo cancellerà il ricordo delle mie vittorie. Ciò che vivrà in eterno sarà il mio codice civile”*.

Il Codice non ebbe gestazione facile. Il lavoro si protrasse per ben quattro anni, con una tenace ostruzione delle Assemblee parlamentari, che Bonaparte superò, non solo assistendo personalmente a 57 delle 102 sedute del Consiglio di Stato che furono dedicate alla stesura della legge. Sostituì anche i parlamentari meno docili, avvalendosi senza scrupoli del potere che si era attribuito con la Costituzione dell'Anno VIII.

Il 21 marzo 1804 il *Code civil des français* fu finalmente approvato. Fu, in sostanza, figlio dell'illuminismo, e divenne una conquista non solo francese ma europea. Lo stile era asciutto e conciso (pregio elogiato dal celebre Stendhal).

In sintesi, i principi ispiratori del Codice furono:

- la validità universale;
- l'unità della fonte giuridica;
- l'unicità delle norme;
- l'indipendenza, secondo la teoria della separazione dei poteri;
- l'evoluzione del diritto, per adattarsi ai cambiamenti della mentalità collettiva.

Il Codice civile, composto di 2281 articoli, aveva, in sintesi, la seguente struttura di ispirazione gaiano-giustiniana:

- Titolo preliminare, relativo agli effetti e dell'applicazione della legge in generale ;
- Libro Primo: sulle persone;
- Libro Secondo: dei beni e della differente modificazione della proprietà
- Libro Terzo: dei differenti modi d'acquisto della proprietà.

Due argomenti di grande rilevanza per la società di allora riguardarono la famiglia e la proprietà. Furono due innovazioni fondamentali della nuova normativa.

Diritto di famiglia e diritto successorio

La Rivoluzione aveva giudicato la patria potestà come una limitazione della libertà dei figli ed il testamento come uno strumento di ricatto.

Bonaparte introdusse il principio della patria potestà, la *puissance paternelle*. Portalis sostenne in proposito nella sua presentazione: *“La patria potestà è una sorta di magistratura. Il padre riassume i poteri direttivi e correttivi sino alla facoltà di far incarcerare il figlio ribelle. Inoltre, occorre la necessaria autorizzazione dei genitori per il figlio minore dei venticinque anni che vuole contrarre matrimonio”*.

Il divorzio fu considerato un provvedimento da evitare e fu ammesso solo in pochi casi tassativamente previsti dalla legge.

Diritto di proprietà

La disciplina della proprietà rappresenta il tema centrale dell'intero Codice. Disse Portalis in proposito: *“La proprietà è il diritto sul quale si fondano tutte le Istituzioni. E' l'anima di tutta la legislazione perché elemento costitutivo dello stesso essere umano”*.

Un cenno merita anche il Codice penale. Quale ne fu la filosofia ispiratrice? Siamo all'inizio del secolo XIX. Abbiamo accennato a quali fossero le condizioni sociali della Francia e al diffondersi della criminalità.

Sotto il profilo ideologico, i reati contro la *“cosa pubblica”* erano considerati i più gravi. Per i crimini erano previste pene affittive e infamanti oppure solo infamanti quali morte, lavori forzati, carcere, deportazione, degradazione.

Occorreva ricorrere a misure forti, reintrodurre per gli autori di efferati crimini misure che intimidissero come il taglio della mano, il marchio a fuoco, la confisca dei beni, le pene perpetue e la pena di morte anche per delitti apparentemente non gravissimi, ad esempio il furto aggravato.

Le pene esemplari erano da considerare quali irrinunciabili strumenti di controllo sociale. L'uomo

era considerato, per sua natura egoista ed aggressivo, la legge doveva renderlo virtuoso o incapace di nuocere. Tale era il clima nel momento in cui si cominciò a progettare il codice penale di Napoleone (6).

Anche il Codice di istruzione criminale (Codice di procedura penale) fu innovativo e si caratterizzò per l'invenzione del cosiddetto *processo misto*, che sarà destinato ad influenzare nel XIX e XX secolo gran parte degli ordinamenti processuali europei.

Indubbiamente il codice rappresentò la nascita della procedura penale moderna. I due momenti fondamentali della procedura furono l'istruttoria, ispirata ai canoni del processo inquisitorio, e il dibattimento, caratterizzato dalla tecnica propria della procedura accusatoria. Fu creata, in sostanza, la figura del giudice istruttore che ha ancor oggi un ruolo importante anche nel nostro codice (7).

Ci fu anche una riforma delle Giurie popolari che, durante la Rivoluzione rappresentarono il principio della sovranità popolare, attraverso la partecipazione dei cittadini all'amministrazione della giustizia.

Troppo spesso l'impunità dei maggiori criminali era attribuita alle decisioni poco obiettive della stessa. La soluzione fu quella compromissoria e, al termine dei lavori nel 1808, mentre le funzioni in precedenza svolte dalla Giuria d'accusa furono assegnate a una *Chambre de conseil* (Camera di consiglio) istituita presso ciascuna Corte d'Appello e composta di tre magistrati togati, il Consiglio dispose l'emanamento della Giuria di giudizio, composta da cittadini estratti a sorte.

Fu riformata con immediatezza anche l'organizzazione dei Tribunali, in omaggio ai principi in tema di giustizia contenuti nella Costituzione dell'Anno VIII. Furono istituiti:

- Tribunali di prima istanza in ciascuna Circostrizione comunale;
- Tribunali criminali in ciascun Dipartimento. Avevano competenza per i ricorsi nei confronti delle sentenze di 1^a istanza in materia criminale e di polizia correzionale;
- Tribunali d'appello erano competenti per i ricorsi nei confronti delle sentenze di 1^a istanza pronunciate in materia civile e di commercio;
- Tribunali di Cassazione, nell'accezione tuttora vigente, creati durante il periodo rivoluzionario, furono riorganizzati all'inizio del Consolato (8).

Non sfugge, in conclusione, che la struttura piramidale del sistema dei tribunali ha conferito non solo alla Francia ma anche alle nazioni europee un assetto che è tuttora presente e consolidato.

6 Il *Code pénal* del 1810 è rimasto in vigore, nella sua impostazione generale, dal 1811 al 1994, quando fu sostituito dall'attuale Codice penale. È stato l'ultimo dei quattro codici voluti da Napoleone.

7 L'istruttoria era segreta, senza contraddittorio e si articolava in due fasi. Nella prima, attivata dal Pubblico Ministero, l'istruttoria era condotta dal Giudice Istruttore. Questi aveva la facoltà di interrogare l'imputato, ma poteva nascondergli i fatti di cui è accusato. Interrogava in segreto i testimoni senza comunicarlo all'indagato. L'indagato poteva avere copia dell'intera documentazione istruttoria solo alla prima udienza dibattimentale. Nel dibattimento, invece, per manevano le garanzie introdotte dalla legislazione rivoluzionaria.

8 Il 18 maggio 1804, con l'avvento dell'Impero, il Tribunale di Cassazione diventò la Corte di Cassazione.

LA RIFORMA DELLE FINANZE

Andiamo, prestate giuramento, abbiamo fretta!

(Bonaparte al Ministro Gaudin)

*La Banca di Francia non appartiene soltanto ai suoi azionisti ma anche allo Stato che le ha concesso il privilegio di battere moneta ...
Voglio che la Banca sia nelle mani del Governo ma non troppo ...
(Napoleone)*

Più che la riforma, la rivoluzione delle finanze fu immediatamente una delle maggiori preoccupazioni del neo Primo Console.

La valuta era svalutata al massimo e le casse dello Stato erano vuote. Lo Stato emetteva cosiddetti "assegnati" praticamente senza valore e si faceva imprestare il denaro da grandi finanziatori. La situazione delle finanze pubbliche era, quindi, disastrosa.

Alla fine del 1799 non esisteva realmente alcuna vestigia delle finanze in Francia. Una miserabile somma di 167.000 franchi era tutto quello che possedeva il Tesoro pubblico di una nazione di 30 milioni di persone! Le armate erano senza soldo; i funzionari erano pagati direttamente dal Tesoro. La Costituente repubblicana aveva voluto che i ruoli d'imposizione delle contribuzioni dirette fossero stabiliti dagli amministratori municipali.

La cura di Napoleone fu immediata e drastica: nel primo giorno del suo Consolato nominò Ministro delle finanze Gaudin, ritenuto giustamente un mago della finanza appunto, al quale avrebbe detto con impazienza: "*andiamo, prestate giuramento, abbiamo fretta!*".

Le più importanti innovazioni riguardarono: le imposte, la Corte dei Conti, il Tesoro pubblico, la Banca di Francia, la Borsa di Parigi.

La riscossione delle imposte

All'indomani del colpo di Stato l'esigenza più impellente era l'organizzazione delle imposte.

Il 13 dicembre 1799, un mese dopo la nomina di Gaudin a Ministro delle finanze, fu creata la "Direzione delle contribuzioni dirette". Il sistema delle contribuzioni dirette diventò così centralizzato e con un'organizzazione gerarchico-piramidale completamente diversa dal sistema precedente. Il lavoro della preparazione dei ruoli, prima affidato alle Autorità locali, passò nelle mani del Ministro delle finanze. Gli effetti positivi non tardarono a farsi sentire.

In seguito anche "l'Amministrazione per le contribuzioni indirette" (tasse sul tabacco, l'alcol e il sale) la cosiddetta "Régie dei diritti riuniti", creata il 25 febbraio 1804 fu costruita sul medesimo modello piramidale centralizzato.

La Corte dei Conti

L'art. 89 della Costituzione aveva stabilito che una “Commissione di contabilità nazionale” avrebbe regolato e verificato i conti delle entrate e delle spese della Repubblica. Era nata l'attuale Corte dei Conti com'è tuttora in vigore anche in Italia.

Anche per la Corte dei conti fu evidente la concezione autoritaria e il controllo stretto di Napoleone in tema di Pubblica Amministrazione. I membri erano, infatti, nominati a vita dall'Imperatore mentre i Presidenti potevano essere cambiati ogni anno.

Il Tesoro pubblico

Il 21 gennaio 1800, con decreto fu avviata la riforma del Tesoro pubblico, prima affidata al Ministro delle finanze. Nel 1801 le competenze furono trasferite a un Ministro ex novo, il Ministro del Tesoro pubblico.

Due provvedimenti furono di rilievo: la cosiddetta “partita doppia” (9) e la “gestione dei fondi dello Stato”.

Per quanto riguarda i “Fondi dello Stato”, furono creati:

- il “Fondo ordinario” (o dell'Imperatore), suddiviso in fondo della Corona (stabilito dalla Costituzione), lista civile e fondo privato;
- il “Fondo straordinario” che non figurava nel bilancio dello Stato. Era costituito dalle contribuzioni e, soprattutto, dal bottino raccolti nei Paesi vinti.

La Banca di Francia

Preoccupato di affrontare le incombenti attività belliche in buone condizioni finanziarie, Bonaparte considerò la creazione di un Organismo bancario in grado di supportare le risorse di cui aveva bisogno un progetto prioritario del Governo. Nacque così l'idea della Banca di Francia.

La vita della Banca fu sempre travagliata. Da allora la Banca di Francia non ha fatto altro che servire gli interessi dei Governi che si sono succeduti, i quali provvedevano a ripianare costantemente i deficit finanziari e a regolare i mercati finanziari, senza mai avere l'indipendenza di altre Banche nazionali come quelle, per esempio, dell'Inghilterra o dei Paesi Bassi.

La Borsa di Parigi

Nel periodo della [Rivoluzione francese](#) qualunque cittadino poteva svolgere l'attività di agente di cambio, semplicemente pagando la licenza, e questa scelta favorì una serie di errori e di scompensi.

All'indomani del Colpo di Stato, fu creata la Borsa di Francia.

Contrariamente alle aspettative del Primo Console, i risultati furono, peraltro, deludenti. Napoleone non ne aveva compreso i principi ispiratori e, tanto meno, i meccanismi basati sul libero scambio, avendo conferito allo Stato una funzione dirigista troppo accentrata.

La riorganizzazione delle dogane

9 La contabilità in partita doppia fu descritta nel 1494 dal frate matematico italiano Luca Pacioli nel libro “*Summa de arithmetica, geometrica, proportioni et proportionalita*” che può essere considerata la prima enciclopedia di matematica pura e applicata.

Furono concepite secondo due criteri:

- i diritti d'ingresso sul territorio francese erano percepiti sulle derrate e le mercanzie provenienti dall'estero secondo tariffe stabilite per legge;
- analoghe norme valevano per certi prodotti in uscita. La seta poteva essere esportata per mare solo attraverso determinati porti. Era proibita l'uscita delle sete tinte, oltre che di determinati altri prodotti.

Napoleone e Gaudin possono essere considerati come i realizzatori dell'Amministrazione fiscale francese. In sostanza, Bonaparte creò un'armata fiscale incaricata di procurare al regime anche i mezzi per la guerra. Fu necessario, altresì, rompere definitivamente il legame tra gli interessi privati e il servizio dello Stato per tutto ciò che riguardava il reddito pubblico.

LA RIFORMA DEI CULTI

Ho ridato alla Francia la pace religiosa.

Senza la religione, infatti, si cammina continuamente nelle tenebre e la religione cattolica è la sola che dà all'uomo lumi certi

sul suo principio e sulla sua fine

(Napoleone)

Ho finito la guerra in Vandea facendomi cattolico, mi sono consolidato in Egitto facendomi musulmano.

Se governassi un popolo di ebrei ricostruirei il tempio di Salomone
(Napoleone)

RIFORMA DEL CULTO CATTOLICO

RIFORMA DEL CULTO PROTESTANTE

RIFORMA DEL CULTO ISRAELITICO

Un fondamentale "masso di granito", come egli stesso lo definì, tra le grandi riforme napoleoniche fu sicuramente la pace religiosa. La sua filosofia in merito è condensata nella sua affermazione: "ho finito la guerra in Vandea facendomi cattolico, mi sono consolidato in Egitto facendomi musulmano. Se governassi un popolo di ebrei ricostruirei il tempio di Salomone".

In Francia erano presenti allora:

- la maggioranza assoluta di religione cattolica;
- 1.200.000 protestanti, suddivisi in Luterani (400.000) e Calvinisti (400.000);
- 4.600 ebrei.

La riforma del culto cattolico

Prima dello scoppio della Rivoluzione la Chiesa cattolica aveva un ruolo di grande importanza nella società e, soprattutto, nell'insegnamento scolastico a tutti i livelli. In sostanza aveva l'egemonia in materia. Tale situazione fu, peraltro, una delle cause scatenanti della Rivoluzione.

Gli elementi con maggior incidenza, sotto il profilo religioso, furono:

- **il ruolo del gianserismo;**
- **la riforma degli ordini religiosi;**
- **il malcontento nel basso clero;**
- **l'ingiustizia delle decime.**

In sintesi, durante la rivoluzione i preti furono considerati funzionari civili e si estese la violenza contro gli ecclesiastici. Non si fecero attendere le reazioni da parte del Papa Pio VI e da un gruppo di Vescovi e sacerdoti. Si ruppero le relazioni diplomatiche tra Francia e Santa Sede. Lo Stato pontificio fu occupato e il Papa fu deportato a Briçonnet e Valence. Morì il 29 agosto 1799. Si era alla vigilia del Colpo di Stato di brumaio.

La politica del Governo rivoluzionario nei confronti della Chiesa (nazionalizzazione dei beni, costituzione civile del clero, soppressione degli ordini religiosi, laicizzazione del matrimonio, persecuzioni dei sacerdoti) fu interpretata dai cattolici come dichiarazione contro Dio stesso. Non stupisca, quindi, che da parte loro ci fosse una speranza che la situazione cambiasse. Tale era, in sintesi, la situazione dei cattolici nel novembre 1799.

Napoleone comprese immediatamente che la religione era *“un sostegno indispensabile dello Stato e della società”*. A Milano dichiarò sorprendentemente ai curati della città che *“nessuna società può esistere senza religione e che, per quanto lo riguardava, si sarebbe adoperato per assicurare e garantire in Francia la pratica della religione cattolica”*.

Napoleone non perse tempo. Assunto il potere, volle stipulare un concordato con la Chiesa cattolica per averne l'appoggio politico. Si giunse, così, dopo estenuanti e difficili trattative, al Concordato del 1802. I principi ispiratori furono sostanzialmente tre:

- **si riconosceva la religione cattolica apostolica romana non come religione di Stato, bensì come la religione della maggioranza della popolazione francese;**
- **si prevedeva una nuova distribuzione delle sedi episcopali da stabilire in accordo tra Santa sede e Governo francese;**
- **il Governo si sarebbe impegnato ad assicurare un trattamento adeguato ai Vescovi e ai curati delle diocesi delle nuove circoscrizioni.**

La pace tra Stato e Chiesa non era però stata raggiunta, anzi. Bonaparte, senza previo accordo con il Papa, aveva presentato, infatti, alle Assemblee non solo il testo del Concordato da ratificare ma anche una Legge sui culti (Articoli organici) che comprendeva articoli regolamentanti quelli cattolico e protestante.

La legge non fu però preventivamente concordata con la Santa Sede. L'esercizio del culto fu, in sostanza, regolamentato dal Ministero dell'interno (Direzione generale dei culti), che si sarebbe riservato:

- **la pubblicazione delle bolle pontificie;**
- **la nomina dei Nunzi e altri delegati pontifici;**
- **la pubblicazione dei decreti conciliari e altri pontifici;**
- **la convocazione dei concili nazionali e metropolitani;**

- la costituzione dei capitoli cattedrali, dei seminari e delle feste religiose;
- l'apertura di oratori e cappelle domestiche;
- la creazione di nuove parrocchie.

Seguì nel 1813 un secondo Concordato (detto di Fontainebleau) che riduceva ancor più pesantemente l'autorità della Chiesa (10) ma che fu quasi subito rifiutato dal Papa.

Tuttavia, malgrado le tempestose controversie accennate, il Concordato del 1802, si rivelò uno strumento durevole. Con esso la Francia post-rivoluzionaria ebbe uno strumento abbastanza valido per regolare i suoi rapporti con la Chiesa cattolica e non malizzò la situazione della Chiesa e per mise una sua riorganizzazione nonché il libero esercizio del culto e resterà in vigore sino al 1905.

La riforma del culto protestante

I Protestanti in Francia alla vigilia del Colpo di Stato di Brumaio si dividevano sostanzialmente in Luterani e Calvinisti.

Prima della Rivoluzione furono perseguitati e costretti in gran parte all'esilio. Con l'avvento del Consolato divennero cittadini a tutti gli affetti. Aveva così avvio in Francia la riforma del culto protestante dopo quello cattolico e con analoga procedura. Il regime adottato fu, infatti, analogo a quello del culto cattolico.

Le Confessioni protestanti, a differenza, della Santa sede per il culto cattolico, accettarono volentieri le norme redatte dal Governo senza preventivi accordi con le Comunità religiose.

La riforma del culto israelitico

Nel 1806 Napoleone decise di regolamentare anche i rapporti con la Chiesa israelitica in analogia con le riforme dei culti cattolico e protestante approvate nel 1802. Gli elementi essenziali della riforma furono:

- sarebbe stata costituita una Sinagoga e un Concistoro israelita in ciascun Dipartimento nel quale fossero presenti almeno 2.000 persone che professassero la religione di Mosè;
- gli ebrei non potevano dedicarsi al commercio se non avessero avuto una patente speciale annuale rilasciata dal Prefetto previo attestato d'onestà fornito sia dal Consiglio municipale sia dalla Sinagoga;
- Le ipoteche e i prestiti rilasciati dagli ebrei sarebbero stati regolamentati;
- nessun ebreo poteva fare prestiti su garanzia a domestici o persone dedicate all'usura;
- i coscritti ebrei avrebbero dovuto fare il servizio militare personalmente ed era impedita la sostituzione. Solo nel 1812 fu autorizzata la sostituzione da parte di altri ebrei.

10 Secondo tale accordo, il Papa rinunciava alla sovranità temporale in cambio di una rendita annua di due milioni di franchi e accettava di fissare la sede in Francia o in Italia e di lasciare a Napoleone la nomina dei Vescovi nei due Stati.

Nel giugno del 1816 a Sant'Elena, Napoleone espresse le sue intenzioni e le sue speranze sugli ebrei di Francia e d'Italia: "C'erano molti ebrei nei Paesi sui quali ho regnato. Speravo, rendendoli liberi e dando loro diritti uguali a quelli dei cattolici e dei protestanti, di renderli buoni cittadini e di forzarli a rinunciare all'usura e a comportarsi come il resto della comunità. Credo che avrei finito per riuscirci".

...MA NON BASTA

*Quel che ho fatto è immenso, quel che progettavo ancora di più
(Napoleone)*

RIFORMA DELL'ISTRUZIONE

RIFORMA DEL CATASTO

RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI POSTALI

E DELLE DILIGENZE

PROVVEDIMENTI PER L'AGRICOLTURA

E L'INDUSTRIA

LE GRANDI VIE DI COMUNICAZIONE

NUOVE NORME SUI CIMITERI

Lo storico francese Alain Pigéard, uno dei pochi che abbiano scritto delle riforme civili in un suo recente libro, ha indicato in 200 le realizzazioni di Napoleone per ricostruire la Francia.

Ho illustrato le maggiori ma è doveroso non dimenticare altre che potremmo definire minori ma che furono, comunque, rilevanti.

Voglio ricordare, tra le altre:

la riforma della pubblica istruzione, la riorganizzazione del catasto, quella delle poste e delle diligenze, i provvedimenti per l'agricoltura, quelli per l'industria, le grandi vie di comunicazione stradale e dei canali navigabili, la realizzazione delle grandi vie transalpine di collegamento con l'Italia (Monginevro, Moncenisio e Sempione), la Scuola militare di Saint-Cyr, la riforma sui cimiteri. Un cenno alla riforma dell'istruzione e a quella del catasto.

La riforma dell'istruzione

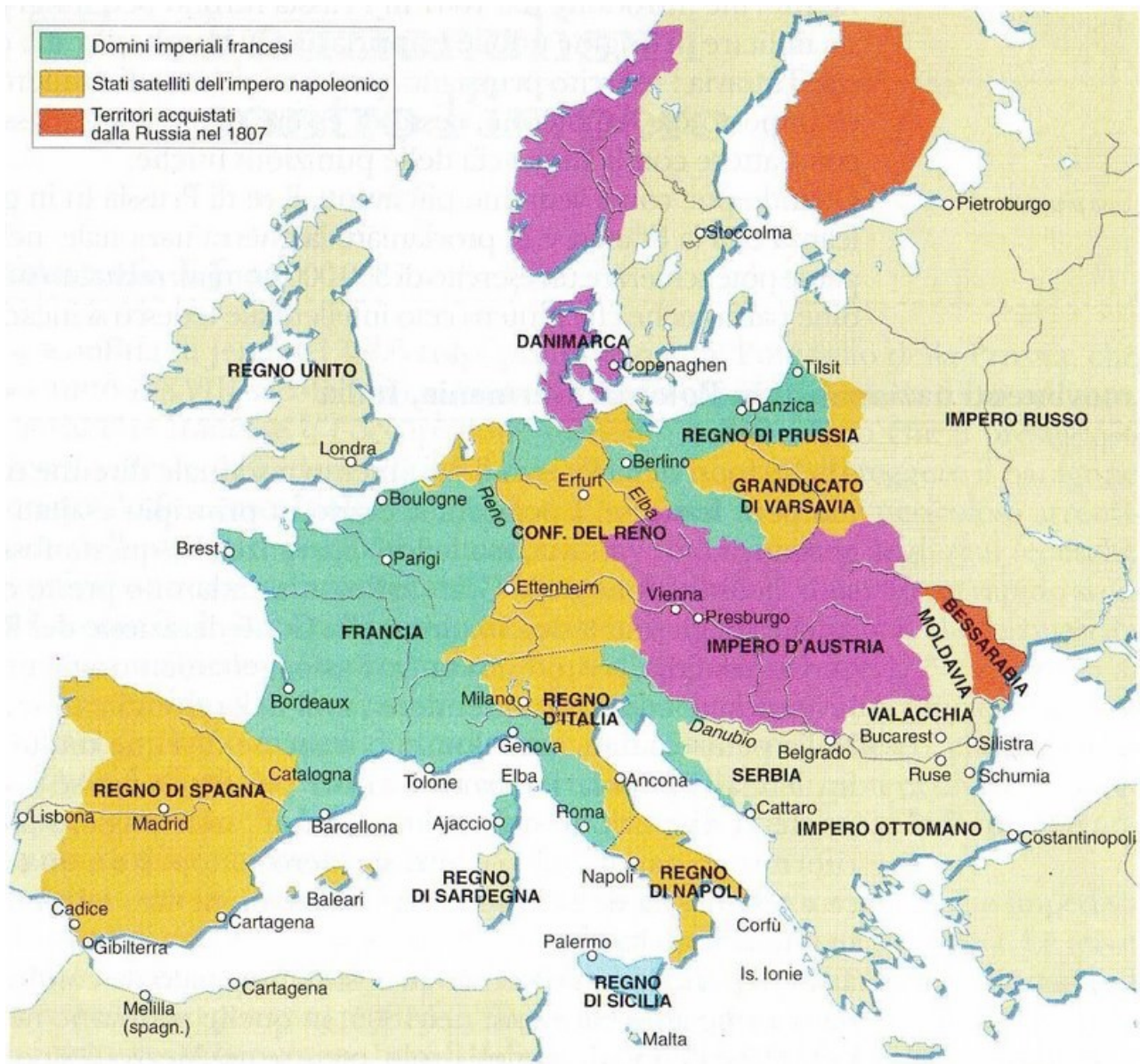
Durante il vecchio regime l'istruzione era sostanzialmente a cura della Chiesa, durante la Rivoluzione l'istruzione non fu elencata tra i diritti dell'uomo e del cittadino e fu affrontata a singhiozzo a cura delle autorità periferiche e responsabili erano i professori.

Con il Consolato furono invece regolamentate per tutto il territorio nazionale le scuole (primarie, secondarie, i licei e l'università). Lo Stato si aggiudicò il monopolio dell'Istruzione superiore (Licei e Università). Allora fu un fallimento ma, guarda caso, le abbiamo tuttora.

La riorganizzazione del Catasto

Il Catasto non fu inventato da Napoleone. Già esisteva, per esempio, a Milano il cosiddetto catasto teresiano. La realizzazione del catasto in Francia fu indubbiamente una delle grandi innovazioni volute da Bonaparte. Ne spiegò egli stesso il motivo affermando: *“Non c'è assolutamente libertà civile in un paese dove si può ogni anno cambiare la probabilità di contribuzione”*.

L'INFLUSSO DELLE RIFORME IN EUROPA



Co me appare evidente nell'immagine, con Napoleone cambiò la geografia politica dell'Europa:

- **L'annessione di alcuni Stati, in colore verde (Olanda, Paesi tedeschi sul mare del nord, Catalogna, Piemonte, Liguria, Parmense, Toscana, Stato pontificio, Province illiriche);**
- **la creazione di una serie di Monarchie ereditarie in colore giallo affidate ai propri congiunti (Italia, Spagna) ;**
- **la riduzione degli staterelli tedeschi a una sola entità.**

Per quanto riguarda le riforme, quelle attuate in Francia furono adottate o imposte anche in molti Stati europei ⁽¹⁾, tenendo, peraltro, conto delle caratteristiche regionali. Il centralismo che Napoleone volle esportare anche negli altri Stati, consentì una moderata autonomia di autogoverno delle comunità locali.

La riforma amministrativa nel Regno d'Italia fu quella più aderente al modello francese: le Prefetture, i Comuni, le scuole, la giustizia e le forze dell'ordine in particolare.

A distanza di oltre duecento anni **le Prefetture** resistono, seppure tra contraddizioni e polemiche, soprattutto per la coesistenza del centralismo prefettizio con l'autonomia delle Regioni.

Significativa fu, nella vita politica italiana, **l'autonomia dei Comuni** che sono sempre stati nelle diverse fasi storiche l'entità fondamentale del governo locale. Il modello francese esportato si adattava, in sostanza, anche alle condizioni locali e questa duttilità ha contribuito indubbiamente alla sua longevità.

In tema di giustizia, a differenza dell'Italia, nei Paesi a nord delle Alpi il tentativo di assimilazione trovò ostacoli nelle differenze linguistiche sia con il tedesco sia con il fiammingo.

Il Diritto di matrice francese fu ben presto sostituito sotto l'influenza della "Scuola storica" di Friedrich Carl von Savigny basato sulla rielaborazione del sistema del diritto comune tuttora vigente in Germania (*Das gemeine Recht*).

Napoleone, nel Memoriale di Sant'Elena, tentò di giustificare la diffusione in Europa delle sue riforme. Sarebbe stata l'intenzione di liberare le forze nazionali da Istituzioni oppressive ed esportare i principi della Rivoluzione. L'autogiustificazione non è condivisa da una parte degli storici moderni, che gli riconoscono, invece, le caratteristiche di un dispotismo illuminato.

¹¹ con la tendenza a:

- promuovere la modernizzazione delle strutture;
- eliminare i resti del feudalesimo;
- creare strutture produttive e, di notevole importanza;
- favorire la crescita culturale, economica e amministrativa delle borghesie locali. Si aprirono le carriere nei ruoli finanziari, militari e burocratici.

CONCLUSIONE

*Fu vera gloria?
(Alessandro Manzoni)*

*Il 5 maggio Bonaparte ha reso a Dio il più possente soffio di vita
che abbia mai animato l'argilla umana
(Chateaubriand)*

*Il più grande Generale del suo tempo
e forse il più grande Generale
di tutti i tempi
(Wellington)*

Siamo in conclusione. Quale giudizio possiamo dare complessivamente dell'opera politica e riformatrice di Napoleone? La storiografia napoleonica è indubbiamente ancora viziata da luoghi comuni, nonostante siano trascorsi 200 anni.

Secondo François René de Chateaubriand, che gli dedicò la parte più consistente delle sue celebri "Memorie d'oltretomba" e fu uno dei suoi critici più accaniti, non esitò ad affermare che "il 5 maggio Bonaparte aveva reso a Dio il più possente soffio di vita che abbia mai animato l'argilla umana".

Anche il duca di Wellington, pur vincitore a Waterloo, non ebbe dubbi nel giudicare Napoleone "il più grande Generale del suo tempo e forse il più grande Generale di tutti i tempi".

Possiamo concordare con quei giudizi?

La maggior parte e le più incisive riforme imposte da Napoleone sono state realizzate durante i primi anni dopo l'assunzione del potere, cioè nel periodo consolare e, complessivamente, in soli 14 anni. Al di là delle inevitabili perturbazioni politiche d'un nuovo regime, il Consolato, in particolare, realizzò in Francia un cambiamento epocale delle Istituzioni che non sarà più messo in discussione se non dopo 100 anni e per aspetti non determinanti.

Un giudizio equilibrato dell'opera di Bonaparte non può, però, non tener conto anche delle ombre, la più evidente delle quali fu senza dubbio l'autoritarismo. Senza di esso, è però necessario ammetterlo, Napoleone non avrebbe potuto conseguire quegli obiettivi di riforma che abbiamo visto. Fu una sintesi perfetta di volontà, autorità ed efficienza.

Non dobbiamo dimenticare che l'opera riformatrice di Napoleone si è potuta concretare grazie alla coesistenza di tre fattori, che a un osservatore superficiale sembrerebbero non essere interdipendenti.

Mi riferisco, in primo luogo, alla disponibilità di una potenza militare al tempo senza eguali in Europa e a una serie di vittorie militari che consentì a Bonaparte di imporsi come l'"Uomo forte" non solo contro gli avversari esterni, bensì anche nei confronti delle correnti politiche interne. Capì che la forza militare sarebbe stata la base indispensabile per proporsi come unica persona in grado di ricostruire la Francia.

In secondo luogo, la comparsa di Napoleone sulla scena politica francese coincise con l'insuccesso dei Governi rivoluzionari che, dopo dieci anni di fallimenti economici e terrore, avevano stremato la

Francia e disilluso profondamente il popolo. Diffuso era, quindi, il desiderio di cambiamento radicale che Bonaparte seppe tempestivamente interpretare.

Il terzo fattore del successo fu senza dubbio la fortuna che l'accompagnò costantemente fino alla battaglia perduta di Lipsia.

La celeberrima domanda di Manzoni *“fu vera gloria?”* forse non ha ancora una risposta definitiva per Napoleone militare ma sicuramente lo è al riguardo delle riforme civili.

Se uno statista si valuta dai risultati ottenuti e dalla loro valenza nel tempo, parafrasando il giudizio di Wellington, non ci sembra azzardato giudicare Napoleone anche *“il più grande statista del suo tempo e forse di tutti i tempi”*.

Voglio concludere con una riflessione personale. Indubbiamente Napoleone fu spinto dall'ambizione, ma io credo che ci fosse in lui anche un grande amore per Francia che aveva scelto come sua Patria, pur essendo di origine italiana. Lo lasciò scritto nel suo testamento autografo.

Avril ce 16. 1821. Longwood.

Ceci est un codicille de mon testament

1^o. Je desire que mes Cendres reposent sur la Rive de la Seine au milieu de ce peuple francais que j'ai tant aime'.

2^o. Je legue aux Comtes Bertrand, Montholon et Marchand, l'argent, Bijoux, Argentierie, porcelaines, Meuble, Livres, Armes et generalement tout ce qui appartient dans le dit deff. Helme.

Ce codicille tout entier escrit de ma main et signe et scelle de mon Arme.

Signe Napoléon

Longwood, 16 Aprile 1821

Desidero che le mie ceneri riposino sulla riva della Senna, in mezzo al popolo francese che ho tanto amato